

L'APPARENZA INGANNA

Regia e sceneggiatura: Francis Veber - **Musica:** Vladimir Cosma - **Fotografia:** Luciano Tovoli - **Montaggio:** Georges Klotz - **Interpreti:** Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, Thierry Lhermitte, Michel Aumont, Jean Rochefort, Alexandra Vandernoot – Francia 2000, 84', (Filmauro)

Pignon fa il contabile in una grande azienda. Lo stanno per licenziare, quando un pettegolezzo sconvolge i colleghi: pare sia gay. In verità Pignon è un etero convinto, ma dopo questa indiscrezione, la direzione dell'azienda, condizionata dalle tacite leggi del "politically correct", decide di soprassedere al licenziamento per non essere tacciata di discriminazione nei confronti dei gay. Una commedia degli equivoci che racconta la storia di un uomo timido che, nonostante continui a comportarsi con la consueta discrezione, deve fare i conti con un'improvvisa, scomoda notorietà. Dal regista de La capra, Les compères e Due fuggitivi e mezzo, La cena dei cretini.

"Ho scelto di trattare il tema dell'omosessualità per due motivi innanzitutto. Il primo è stata l'evoluzione del termine "Politicamente corretto". E l'essenza di questo sta nelle parole di Michel Aumont nei panni del vicino di casa. Dice infatti di esser stato cacciato dal lavoro 15 anni prima per lo stesso motivo per il quale Auteuil-Pignon oggi non viene licenziato. Il secondo motivo riguarda il mio desiderio di sottolineare quanto sia facile cambiare atteggiamento davanti ad una diversità, seppur la persona in oggetto non modifichi nulla del proprio atteggiamento". (Francis Veber)

Anche se L'apparenza inganna ruota intorno al tema dell'omosessualità, Francis Veber mette subito le cose in chiaro: «Niente a che vedere col Viziuto, il mio film è l'esatto contrario». Non ha torto il regista francese che, dopo il successo (di pubblico e di critica) della Cena dei cretini, s'appresta a fare il bis con una commedia costruita su un delicato meccanismo a orologeria: fa ridere sull'ipocrisia sociale. (...) «Iniziamo le riprese quando Gérard ha dovuto impiantare un bypass al suo cuore. Dal letto d'ospedale, enorme come una balena, m'ha chiesto di aspettarlo e io l'ho atteso per cinque settimane» racconta Veber, orgogliosissimo del suo cast. «Daniel Auteuil? Un grande attore. Un giorno scoprii, dopo 37 ciak, che aveva la febbre, ma recitava ugualmente. È come Al Pacino, Hoffman o De Niro: fa parte di quegli attori ai quali la celebrità ha donato un volto, ma che restano uomini comuni. E il personaggio di L'apparenza inganna è per l'appunto un piccolo grande uomo comune». (...) Ma è corretto ridere dell'omosessualità? «C'è un'evoluzione del politically correct. Io ho ambientato il film in una ditta che fabbrica preservativi, in un'azienda di trasporti non poteva funzionare. E non ci sono macchiette, il personaggio di Auteuil, fintogay, non cambia nulla del suo modo d'essere. Cambia il punto di vista degli altri». (da Leandro Palestini su La Repubblica)

Il film ha il merito di proporre una comicità che pretende di svelare con sobrietà la condizione esistenziale di un uomo che tutti i giorni potremmo incontrare ma "non vedere". La bravura di Veber è nella capacità di narrare una storia con misura senza cadere nella trappola del futile e triviale doppio senso, non cedendo alla tentazione di costruire una vicenda basata solo su figure caricaturali. (da Mazzino Montinari su kwCinema)